

# **I DIRIGENTI DELLA GIUSTIZIA E IL NUOVO ORDINAMENTO GIUDIZIARIO**

**(Una riflessione personale sulla strategia e l'iniziativa della nostra Associazione)**

## *Una domanda in cerca di risposta /*

Dopo l'approvazione parlamentare del testo che riformava l'ordinamento giudiziario preservando integralmente –attraverso lo stralcio dell'art.5 del ddl Mastella- la definizione del nostro ruolo professionale, un alto magistrato, con un passato di forte responsabilità all'interno della magistratura associata, mi disse: **“mi spiega come avete fatto ad ottenere così tanto con così poca forza?!”**.

A questa domanda ho continuato –con divertita soddisfazione ma anche con un grumo di inquietudine, per la possibile provvisorietà del risultato- a ripensare nel corso dell'estate. A questa domanda vorrei provare ora a fornire una risposta un po' meditata. Una risposta autunnale, insomma. Vorrei cioè proporre ai colleghi un ragionamento franco e diretto che, cercando di rispettare le posizioni di tutti, dica però chiaramente come la penso.

## *E' vero che abbiamo poca forza ma... /*

Io non so se tutti -tra noi- si rendono conto del reale peso del nostro ceto professionale. Siamo, ad oggi, 264 dirigenti in servizio. In un mondo della giustizia che annovera 8500 magistrati di carriera, circa altrettanti magistrati onorari, 190mila avvocati, 43mila dipendenti dell'organizzazione giudiziaria.

**Siamo pochi.** E ci misuriamo con una magistratura cui l'ordinamento riconosce pieno autogoverno e con un ceto forense che –unico tra tutti gli altri professionisti- gode anch'esso di un esplicito riconoscimento costituzionale.

Abbiamo poca forza, quindi, **ma siamo portatori di grandi ragioni.**

Nella **passata legislatura** la magistratura ha ingaggiato una contesa accessissima contro il progetto del governo Berlusconi di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Le cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario furono punteggiate da partecipazioni critiche con copia della costituzione sotto il braccio, partecipazione con toga nera, diserzione completa.

L'**ANM** ricorse pure alla proclamazione di alcune giornate di sciopero, largamente partecipate.

Tale scontro risultò però privo di alcuna significativa incidenza sul percorso parlamentare del provvedimento che fu approvato il 25 luglio del 2005 (Legge Delega n° 150/2005).

Anche le espressioni associative del mondo dell'avvocatura hanno pesantemente contestato le scelte politiche del passato e dell'attuale governo.

**Organismo Unitario dell'Avvocatura e Camere Penali** hanno fatto ricorso –negli ultimi anni- a decine di giornate di astensione dalle udienze e ad imponenti manifestazioni di piazza. Ma, anche in questo caso, la ricaduta sugli adottandi provvedimenti è stata intangibile.

**E, noi, allora come abbiamo fatto ad ottenere quel che abbiamo ottenuto?**

## *Il decreto 240 : riepilogare giova /*

La quattordicesima legislatura (secondo e terzo governo Berlusconi, anni 2001-2006) fu segnata da una contesa politica senza precedenti intorno all'esercizio della giurisdizione che ebbe ad epicentro l'approvazione di un nuovo ordinamento giudiziario.

**Il 25 luglio 2005 fu approvata la legge delega** e la legislatura si concluse con l'emanazione di tutti i decreti legislativi di attuazione –anche di quelli più strenuamente avversati dalla magistratura- tranne uno. Piuttosto singolare fu che l'unico decreto che non riuscì ad essere varato dal Consiglio dei Ministri fu proprio il meno contestato: quello che definiva le competenze dei magistrati capi ufficio e dei dirigenti amministrativi e prevedeva il decentramento del Ministero.

Eppure, per l'emissione del decreto, non sarebbe stato più necessario alcun passaggio parlamentare. Sarebbe bastata una deliberazione governativa.

Non va dimenticato che, come Associazione, eravamo riusciti ad ottenere (nel corso del nostro **convegno di Viterbo del 6 e 7 maggio 2005** e poi del **seminario di Bologna del successivo 23 novembre**) l'esplicita adesione alla nostra impostazione da parte della Presidente dell'O.U.A. Michelina Grillo ed anche una larga condivisione da parte del Presidente dell'A.N.M. **Ciro Riviezzo**.

Ma il decreto non fu varato. Anzi, se ne persero le tracce.

Terminò la legislatura, si rinnovarono le Camere, **mutarono la maggioranza ed il Governo**. Ricordo, in quel periodo, di aver più volte –informalmente- richiesto notizie a vari ambienti del Ministero e del Quirinale, mentre si approssimava la scadenza del termine annuale per l'esercizio della delega.

Al Ministero -in genere- mi veniva risposto che il decreto era al Quirinale, mentre...al Quirinale dicevano che il decreto era stato “restituito con osservazioni” Allora -come Associazione- prendemmo due iniziative: un incontro con il nuovo Ministro della Giustizia Mastella ed una lettera al Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**.

La lettera ebbe qualche eco sulla stampa e la Presidenza della Repubblica (attraverso una missiva di risposta inviata direttamente) puntualizzò di aver restituito da tempo il Decreto alla Presidenza del Consiglio. **Il Ministro Mastella, ricevendoci il 27 giugno 2006 si impegnò allora a portare il decreto in Consiglio dei Ministri e a farlo approvare entro i termini.**

A pochi giorni dalla scadenza dei termini, il **direttivo nazionale dell'ANM**, prese ufficialmente posizione contro l'approvazione governativa del decreto. La cosa suscitò tra i colleghi un fortissimo malumore.

Ma noi ci fidammo dell'impegno preso dal Ministro che –con buona pace del direttivo ANM- fu di parola e fece approvare il Decreto il 25 luglio 2006.

**Nacque così il Decreto Legislativo Delegato 240/2006.**

Nei mesi successivi il Governo Prodi incominciò a lavorare alla complessiva modifica della riforma dell'Ordinamento Giudiziario votata dal centro-destra. C'è da dire che la modifica dell'Ordinamento Giudiziario faceva parte del programma elettorale dell'Unione del centrosinistra, ma non nei profili attinenti alla dirigenza degli uffici.

Come Associazione avevamo avuto ampia rassicurazione in questo senso da autorevoli esponenti di questo schieramento. Prima delle ultime elezioni politiche, infatti, incontrai più volte esponenti dell'Unione e l'impegno del centrosinistra a non mortificare ma anzi a valorizzare il ruolo dei dirigenti amministrativi fu assunto –tra l'altro- a Roma nel corso della Conferenza nazionale dei DS della Giustizia alla quale intervenni il 14 gennaio 2006.

La cosa non fu però così semplice e ben presto incominciarono a circolare **bozze del Disegno di Legge di riforma tutt'altro che rassicuranti.**

**Il testo originario del 240 veniva stravolto** retrocedendo espressamente il nostro ruolo a meramente “*collaborativo*” nei confronti del Magistrato Capo Ufficio. Il programma annuale, da comune che era diveniva prerogativa del Magistrato Capo “*sentiti i magistrati semidirettivi, il dirigente amministrativo....*”. Al magistrato capo veniva affidata esplicitamente l'intera organizzazione dell'Ufficio. Contro questa gravissima prospettiva, come Associazione **promuovemmo –dal 16 novembre 2006- “due mesi di iniziativa straordinaria”**.

Incontrammo il Capo Dipartimento Castelli. Svolgemmo un convegno nazionale a Roma presso la Cassazione (11 dicembre 2006). Ottenemmo **il sostegno dell'OUA** e dell'Associazione degli **Ordini Forensi minori**.

In coincidenza dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2007 emettemmo **un comunicato molto duro** che titolava: **"Vogliamo, da Dirigenti, concorrere a fornire un migliore servizio giustizia ai cittadini. Se non saremo messi in condizione di farlo, chiederemo di andare a lavorare altrove"**.

Spedii il comunicato anche al **Ministro** che –senza che lo avessimo richiesto- convocò una delegazione della nostra Associazione a Roma. **Ci ricevette il 12 febbraio 2007 e confermò l'impegno governativo a non stravolgere il decreto 240.**

Alla fine il DDL Mastella passò in Consiglio dei Ministri (**7 marzo 2007**) in una versione assai meno penalizzante per la nostra posizione professionale ma comunque –per noi- largamente insoddisfacente.

Inizii allora **la parte più difficile** della nostra iniziativa.

Come Associazione decidemmo di puntare ad **una modifica parlamentare del testo.** Ricordo –a riguardo- il severo scetticismo di qualche collega che sull'*e-group* riteneva impossibile alcun cambiamento. Ma, come direttivo, elaborammo una serie di emendamenti e, attraverso la mobilitazione di decine di colleghi, **riuscimmo a stabilire un rapporto con tanti parlamentari (in particolare Senatori) di tutti gli schieramenti politici.**

Il 4 maggio fummo ascoltati al Senato in un'audizione. Alla scadenza dei termini per la presentazione degli emendamenti, **accadde l'imprevedibile:** molti parlamentari –tutti di primo piano e sia della maggioranza che dell'opposizione- presentarono esattamente gli emendamenti elaborati da noi. In particolare il Senatore Manzione, puntò tutto sulla scelta, poi rivelatasi vincente, di sostenere lo stralcio dell'intero art. 5 del ddl.

Io non nascondo che ero perplesso su questa scelta, preferendo l'opzione emendativa. Ma il Sen. Manzione ci convinse che era l'unica strada e che potevamo farcela.

**Il 30 luglio 2007 la riforma dell'Ordinamento Giudiziario passò con lo stralcio dell'art. 5 e con la completa conferma dei contenuti del 240.** Avevamo ottenuto un risultato su cui quasi nessuno avrebbe scommesso.

### ***Allora provo a dare alcune risposte /***

Come ci siamo riusciti ? Secondo me non per caso ma per **alcune precise ragioni.** Provo qui ad enumerarle.

1. Siamo stati capaci di legare il riconoscimento del nostro ruolo professionale alle necessità dell'insieme dell'organizzazione giudiziaria. Non abbiamo "rivendicato" il nostro ruolo soltanto perché "ci spettava", perché "eravamo dirigenti". **Ma abbiamo persuaso i nostri interlocutori che consentirci di fare il nostro lavoro avrebbe costituito un bene per il servizio giustizia.**
2. Abbiamo stabilito un'interlocuzione con tutti. Non ci siamo legati in via esclusiva ad alcuna cordata politica o sindacale ma **abbiamo parlato con tutti.** Siamo stati presenti –anche a costo di qualche sacrificio- in tutti i luoghi in cui si parlava di organizzazione giudiziaria. Convegni specialistici, incontri organizzati da magistrati o avvocati, assise politiche. Anche cerimonie un po' stanche come l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Siamo andati dappertutto e ci siamo fatti ascoltare.
3. Abbiamo scelto modalità di iniziativa energiche ma sempre civili. In un Paese in cui ormai si è passato il segno nel modo di protestare e rivendicare, noi ci siamo distinti per compostezza. **Abbiamo puntato alla forza delle nostre ragioni più che al volume dei toni. Ma ci siamo fatti rispettare.**
4. Abbiamo potuto contare, per la prima volta, su una Associazione professionale che per consenso e forza organizzata non ha confronti in alcun ambito del lavoro pubblico. **Associamo -ad oggi- oltre il 60 % della nostra categoria.** E anche

questo ha significato qualcosa. Io sono persuaso che se ai tempi del “lodo La Greca” avessimo avuto un’associazione così forte...i nostri problemi li avremmo risolti 10 anni fa.

### ***Come abbiamo deciso. Come siamo abituati a discutere /***

In un momento in cui una profonda crisi investe l’intero sistema della rappresentanza e della legittimazione a decidere, nel nostro piccolo, come Associazione Dirigenti Giustizia, abbiamo espresso **un modello di vera partecipazione democratica.**

Scegliamo i nostri organismi dirigenti ogni due anni con voto segreto e preferenza plurima. Ai nostri congressi partecipa in genere direttamente intorno al 60/70 % degli iscritti, ma è ammesso pure il ricorso ad un numero limitato di deleghe. Il consiglio direttivo elegge poi, a voto palese, il presidente ed il/i vice-presidente/i.

Le scelte fondamentali dell’Associazione sono affidate alla votazione di ordini del giorno liberamente presentabili nel corso dei congressi. Le scelte correnti sono demandate al Direttivo che decide riunendosi (due o tre volte l’anno) o discutendo via *mail*.

Né un modello autarchico –quindi- basato sulla cooptazione, né un modello plebiscitario.

**In questo modo ci siamo presi la responsabilità di assumere posizioni, di decidere una “linea”.** Io altri modi, più democratici, non ne conosco.

Devo dire che –nelle piccole e nelle grandi decisioni- il punto di approdo di una discussione è sempre libero e non predeterminato. Anche a me è capitato di proporre al direttivo qualche scelta e poi di convenire sulla proposta di altro collega.

Insomma un modello di democrazia partecipato e responsabile.

Chi può dire altrettanto?

Devo aggiungere che, personalmente, **l’impronta con cui ho cercato di connotare questo periodo della mia presidenza** è stata quella di un’Associazione in grado di esprimere un ceto professionale maturo, che non parla esclusivamente di se stesso, che non “chiede” per se stesso, ma che, offrendo un contributo alla soluzione dei problemi del servizio reso ai cittadini, favorisce poi la stessa affermazione del proprio ruolo professionale.

### ***Ma c’era chi proponeva cose molto diverse /***

La strada che –come Associazione Dirigenti Giustizia- abbiamo scelto e percorso non era l’unica strada possibile. **Chi -tra noi- è lettore attento e di buona memoria** degli interventi apparsi sull’*e-group* in questo ultimo anno e mezzo avrà trattenuto il ricordo di posizioni anche molto diverse.

Sebbene, come direttivo dell’Associazione, abbiamo sempre assunto concordemente le nostre decisioni e sebbene mai un esplicito “dissenso” abbia preso le forme (forse più appropriate) della proposizione di una diversa linea (e, magari, di altra *leadership* alternativa), non sono mancate –da parte di qualche collega- critiche, talora molto trancianti, al nostro operato, che caldeggiavano il necessario **ricorso a tipi di iniziativa completamente diversi** da quelli che abbiamo adottato. Periodicamente ho sentito evocare il ricorso a scioperi, a diserzioni dall’inaugurazione dell’anno giudiziario, a varie forme di “ammutinamento” dalla nostra prestazione professionale. A me poco importa –e lo dico sinceramente- che, in genere, tali proposte sono state avanzate da colleghi neanche iscritti all’Associazione. Non mi importa perché l’ampia e vera considerazione professionale che nutro verso chi ha sostenuto queste posizioni, mi induce comunque a proporre un ragionamento di replica.

Perché queste posizioni io ritengo siano profondamente sbagliate.

Io mi ricordo bene che, in tutto il periodo dell'iniziativa sul 240, ogni nostra iniziativa si è attirata lo sciame (limitato come consenso ma tangibilissimo) di critiche improntate ad un atteggiamento che definirei ribellistico-rassegnato. Critiche tendenti a dire che *tanto non c'era niente da fare...che i giochi erano fatti...che tanto avrebbero comunque prevalso le posizioni ispirate dalla magistratura* e così via. E, continuando, che l'unica possibilità sarebbe stato ingaggiare uno scontro ben più aspro e coraggioso.

**Io ritengo queste posizioni –e lo dico con assoluta serenità e rispetto per chi le sostiene- del tutto prive di un'analisi realistica del peso delle forze in campo e –conseguentemente- della strategia cui affidare l'affermazione del nostro ruolo professionale.**

Suscita un po' di tristezza rilevare come, quando ci siamo battuti per la difesa del decreto 240, chi biasimava ed irrideva la nostra strategia come inutile a conseguire alcun risultato....quando il risultato c'è stato (e consistente) ne ha minimizzato la portata. O ha preferito non commentarlo affatto.

Ma l'importante è che abbiamo scelto una strada responsabile e fruttuosa, riuscendo a far prevalere le nostre ragioni.

Ce l'abbiamo fatta. Ma non l'abbiamo spuntata una volta per tutte. Permane il rischio della riaffermazione di un quadro normativo più arretrato ma –soprattutto- di una "ridefinizione verso il basso" della portata concreta del 240.

***Abbiamo fatto così e abbiamo vinto tutti. Se avessimo fatto diversamente avremmo perso tutti /***

Quando ripenso a questi ultimi – concitati- mesi di attività dell'Associazione, ai risultati che abbiamo conseguito, ai limiti che continuo a ravvisare nella nostra capacità di iniziativa...**mi riaffiora la domanda** da cui ha preso le mosse il ragionamento che qui sto scrivendo (*come abbiamo fatto ad ottenere quello che abbiamo ottenuto?*). La stessa domanda, ma assunta in altra prospettiva: ***chi mi sento di ringraziare per la mobilitazione di cui siamo stati capaci ?***

Oggi, a questa domanda, mi viene adesso piuttosto facile rispondere.

Io mi sento di ringraziare –innanzitutto- quelli –tra noi- che pur senza avere un ruolo di primo piano nell'Associazione, senza andare ad incontri al Parlamento o al Ministero hanno voluto dare una mano realizzando contatti (rivelatisi decisivi) con alcuni parlamentari.

**Quelli che hanno speso centinaia di euro per partecipare ad una nostra iniziativa in cui non hanno neanche preso la parola.**

Ce l'abbiamo fatta anche perché siamo riusciti ad essere non già un coacervo di "prime donne" o "primi uomini" ma un ceto professionale maturo e che è stato capace di far leva sullo spirito di gruppo.

Siamo riusciti - come Dirigenti, come Associazione- a farci ascoltare senza ricorrere a toni inappropriatamente urlati. Anzi, secondo me, **siamo stati credibili** proprio per questo!

Personalmente ho sempre ritenuto poco utile la continua minaccia di "azioni di forza". Tanto più quando la forza non c'è!

Noi siamo riusciti ad essere forti per il rigore degli argomenti, nella capacità di sviluppare alleanze. **Potevamo scegliere altre strade. Ma –a mio parere- saremmo andati a romperci la testa. Tutti.**

***Ma i risultati vanno consolidati e c'è anche il rischio di ritornare indietro /***

In questi anni mi sono convinto che il riconoscimento di un ruolo professionale non si consegue mai una volta per tutte. Occorre una dedizione continua.

La previsione racchiusa nel decreto legislativo delegato 240/2006 costituisce il più significativo riconoscimento normativo dedicato ai dirigenti amministrativi della giustizia.

Dopo l'approvazione della legge 111 del 30 luglio del 2007 (Riforma Mastella dell'Ordinamento Giudiziario), più di qualcuno ha masticato amaro di fronte allo **stralcio dell'art.5** ed alla conseguente salvaguardia del riconoscimento di ruolo affermato dal decreto 240.

**Settori non marginali della magistratura hanno sperato in un rapido recupero dell'articolo stralciato.**

**Secondo me ora ci sperano un po' meno.**

Nel periodo successivo all'approvazione parlamentare, come Associazione Dirigenti, abbiamo lavorato per "blindare" l'assetto conseguito.

Abbiamo ricontattato tutti i deputati e i senatori già avvicinati nel corso dell'iter parlamentare e, da parte di molti, abbiamo ricevuto impegni importanti a difendere il risultato conseguito.

E abbiamo cercato anche di legare la stessa discussione sviluppatasi intorno alla proposta di "Ufficio per il processo" alla prioritaria necessità di **non arretrare** rispetto al modello di governo degli Uffici tratteggiato dal 240.

Ma, accanto al presidio volto ad evitare arretramenti sul versante normativo, credo che il grosso del nostro impegno debba adesso rivolgersi ad **ottenere la piena e coerente affermazione degli assetti previsti al decreto 240.**

L'attuazione del decreto, affidata per ora a **due circolari** del Capo Dipartimento Claudio Castelli (**31 ottobre 2006 e 13 aprile 2007**), appare ancora piuttosto timida e parziale.

E' pur vero che la mancata emanazione del regolamento di attuazione, propedeutico alla realizzazione del decentramento del Ministero inibisce –mancando le Direzioni Regionali/Interregionali- la compiuta attivazione del circuito di governo delle risorse prefigurato dal 240.

**Tuttavia io ritengo che fin d'ora sia possibile e necessario compiere qualche passo deciso verso l'assetto previsto dalla legge.**

***E allora –adesso- che fare? /***

Al ruolo della Dirigenza amministrativa negli uffici giudiziari io ci credo sul serio.

Lo so che non tutti la pensiamo così. Ma io ci credo.

Per me stesso non escludo, aprioristicamente, una prospettiva professionale in altro ambito pubblico. Ho lavorato per un altro Ministero e in un Ente Locale e non è detto che non possa cambiare ancora.

**Ma il punto è un altro.** Io credo che la presenza di dirigenti di estrazione amministrativa sia *utile* all'interno dell'organizzazione giudiziaria.

**Credo che gli uffici, l'ispettorato, l'amministrazione centrale, abbiano bisogno anche di dirigenti amministrativi.**

Penso che la cultura della giurisdizione –per propria natura indifferente ai risultati- non racchiuda in se tutte le risposte, tutti gli strumenti di governo che occorrono ad una grande organizzazione. Penso quindi che ci siano salde ragioni che militino in favore dell'affermazione del nostro ruolo.

C'è bisogno, però, di una nuova qualità della nostra iniziativa. Del nostro protagonismo professionale.

La mia sensazione è che le potenzialità racchiuse nel decreto 240, cioè la valorizzazione, nell'ambito dell'organizzazione giudiziaria, di un moderno circuito del governo delle risorse facente capo al dirigente amministrativo, si siano fin qui dispiegate in misura ancora troppo modesta.

C'è quindi bisogno, secondo me, di **un'iniziativa intelligentemente articolata su tre piani**:

1. Continuare a presidiare **l'interlocuzione con il decisore politico** e parlamentare, ad evitare ridefinizioni verso il basso del quadro normativo.
2. Ottenere **una terza circolare del Capo Dipartimento** che, ad un anno dall'entrata in efficacia del 240, persegua la compiuta attribuzione ai Dirigenti amministrativi anche della gestione delle risorse strumentali, per tutti i profili non immediatamente vincolati alla realizzazione delle Direzioni Regionali.
3. **Esercitare appieno** –con equilibrio ma senza alcuna timidezza- **le funzioni già sicuramente attribuiteci**. Perché ciò non sempre e non dappertutto accade.

Si tratta, nella sostanza, di continuare sulla strada che, come dirigenti associati, abbiamo fin qui percorso conseguendo qualche risultato importante. Continuare –io spero- con un impegno ancora più largo.

Nella primavera del 1978 il grande poeta **Franco Fortini** rispose –sorprendentemente, con un telegramma- agli autori di una rivista di poesia di provincia che gli era stata recapitata: **”Molto probabilmente avete ragione. Però coltivatele.”** Forse proprio qui si cela una possibile risposta alla domanda dell'alto magistrato su come abbiamo fatto ad ottenere così tanto con così poca forza.

Abbiamo coltivato –con determinazione e realismo- le nostre ragioni.

*Trieste, 21 ottobre 2007*

*(Renato Romano)*